

24 GIUGNO.

Ho lavorato di buon mattino per redigere il mio rapporto da spedire a Nitti.

Vi constato che di fronte all'Austria abbiamo ottenuto tutto il desiderabile per i confini, per le clausole politiche e per le clausole economiche; abbiamo ottenuto la flotta mercantile e siamo liberi da ogni peso di contributi per il debito pubblico austriaco e finora anche per la *Südbahn*.

Di fronte alla Germania abbiamo ottenuto cospicue forniture in conto riparazioni, specialmente in carbone, e il 10% del totale delle riparazioni, quota che mi pare corrisponda equamente alla proporzione tra i danni materiali da noi subiti dopo Caporetto (perché prima eravamo sui confini od oltre i confini), e i danni materiali subiti dal complesso degli altri belligeranti, e cioè dalla Francia, dal Belgio, dalla Gran Bretagna (flotta mercantile), dalla Romania e dalla Serbia.

Per l'Adriatico abbiamo l'Istria e Valona: resta aperta la questione della Dalmazia (della parte di Dalmazia assegnataci dal Patto di Londra), e resta aperta la questione di Fiume. Nulla è stato ceduto dei diritti a noi riconosciuti dal Patto di Londra. L'autodecisione di Fiume è pure fondata in diritto, secondo gli stessi principii di Wilson. Comunque il possesso di Trieste, Pola e Valona ci dà la preminenza nell'Adriatico.

Per la nostra espansione coloniale abbiamo ottenuto il Giubaland e una proposta per la Transcaucasia. Non abbiamo rinunciato ad una giusta applicazione dell'art. 13 del Trattato di Londra, per la quale intendiamo la cessione della Somalia francese con Gibuti, della Somalia britannica con Zeila e Berbera, e del Tibesti. In mancanza di un'equa interpretazione ed applicazione dell'art. 13, abbiamo ritirato la nostra adesione al riparto dei mandati fra le altre Potenze vincitrici, reclamando il Togo, colonia tedesca di circa 80.000 chilometri quadrati, già redditizia